

CAMORRA

La Camorra ha confermato la sua natura pulviscolare, tendenzialmente gangsteristica, che deriva dalla flessibilità strutturale dei clan e dalla conflittualità permanente sia tra schieramenti avversi che all'interno di essi.

Infatti, la crisi del clan dei "Casalesi" e dell' "Alleanza di Secondigliano" per l'arresto, la conseguente collaborazione con la giustizia di elementi apicali e per la scarcerazione di boss antagonisti, ha lasciato spazio a gruppi emergenti di gregari, particolarmente aggressivi, in lotta per la conquista del controllo delle attività illecite. Ciò ha esasperato i fenomeni violenti ed ha reso più delicati i già precari equilibri criminali.

I boss storici ancora latitanti si sono dedicati, prevalentemente, al perseguimento degli interessi economici illeciti legati ai cospicui finanziamenti per le numerose opere pubbliche in corso, delegando la pressione estorsiva e la commissione dei reati predatori ai numerosi gruppi che si succedono nella gestione del territorio di pertinenza.

Tali gruppi si sono organizzati, peraltro, in modo differenziato in relazione alle caratteristiche del territorio su cui insistono. Infatti, mentre nel centro urbano orbitano intorno ai più qualificati schieramenti, talvolta sostenendoli, altre volte erodendone il potere per legittimarsi con opportunismo ed aggressività ("nuova mafia flegrea", sorta con lo scopo di gestire i lucrosi affari relativi all'area di Bagnoli), nell'hinterland hanno dimostrato maggiore autonomia e si sono strutturati in modo più radicato, ricercando un più intenso controllo del territorio. Per tale motivo la camorra urbana è risultata caratterizzata da un modello più dinamico e banditesco, mentre quella rurale è stata connotata da un patrimonio genetico più tradizionalmente mafioso. Sono esemplari per quest'ultimo caso, le aree dell'aversano, del vesuviano interno, dell'agro nocerino-sarnese, della Piana del Sele e parte dell'entroterra avellinese.

Si tratta di aree ad elevata vocazione economica in cui sono cospicui e costanti i flussi degli investimenti (per ultimo il raddoppio del tratto autostradale Salerno Eboli Reggio Calabria, il cui controllo ha ispirato il conflitto tra gli storici clan battipagliesi ed ebolitani e quelli emergenti, legati al boss salernitano Grimaldi, che per tale motivo è stato ucciso).

E' risultato tipico del fenomeno camorristico l'ecletticità e la poliedricità dello spettro degli interessi perseguiti, da quelli più qualificati legati al traffico di droga e di armi, al contrabbando di sigarette, all'usura, al racket ed al riciclaggio di denaro, a quelli più diffusi e remunerativi (che garantiscono occupazione criminale) legati al gioco d'azzardo (video-poker), lotto e toto nero, truffe, contrabbando di materiale audio- video ed informatico. Tale peculiarità ha favorito, tra l'altro, la proliferazione di un'impresoria fluida (talvolta fantasma) concentrata a realizzare, in collaborazione con affiliati presenti nell'est Europa e nelle Americhe, singoli affari anche a carattere internazionale.

Infine è risultata di particolare rilevanza la circostanza che la Pubblica Amministrazione sia stata vessata da frequenti tentativi di infiltrazione camorristica; difatti alcuni Comuni hanno subito per ben due volte il provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

La Criminalità organizzata pugliese ha manifestato una spiccata natura "di servizio", in quanto ha svolto attività illegali per conto di quasi tutte le organizzazioni mafiose italiane e straniere sfruttando le possibilità criminogene derivanti dalla favorevole posizione geografica della regione. Ciò ha reso possibile l'evolversi di gruppi criminali che, in collegamento soprattutto con la 'ndrangheta e la camorra, controllano, oggi, i grossi flussi connessi con l'immigrazione illegale e la tratta degli esseri umani, il contrabbando (rivolto, oggi, ai mercati spagnolo ed inglese), il traffico di droga ed armi (tutti transitanti sulla stessa rotta).

L'eccessiva fluidità delle strutture criminali e l'assenza di una visione strategica unitaria non hanno, però, consentito il consolidamento delle forme criminali prevalenti nella regione (S.C.U.) permettendo solo l'affermazione, a livello provinciale, di organizzazioni autoctone con specifiche caratteristiche mafiose, comunque capaci di proiettarsi anche all'esterno dell'area di origine. Infatti, nella provincia barese sono risultati coesistere in precario equilibrio, clan storici ed emergenti che controllano i propri quartieri e si consorziano per gestire le attività illecite più lucrose. Il carattere frammentario delle strategie perseguite non ha consentito, però, l'affermarsi di una leadership riconosciuta, ma ha provocato profonde e conflittuali crisi centrifughe.

Il foggiano ha risentito delle radicate proiezioni della camorra. La criminalità del posto, organizzata in "batterie"¹, è risultata in costante evoluzione ed ha aggregato in una "società"² tutte le espressioni emergenti sul territorio. Nel tempo è riuscita ad infiltrarsi nelle aree costiere limitrofe in cui ha progressivamente imposto i propri interessi illeciti anche di tipo economico-finanziario.

Nel brindisino, leccese e tarantino, soprattutto nelle aree di confine, il clan dei mesagneesi, che aveva cercato di costituire un modello alternativo di mafia, è stato scompaginato dall'attività di contrasto delle Forze di polizia e dalla collaborazione alla giustizia di quasi tutti i leader, cosicché ha recuperato spazio il tradizionale

¹ Struttura base dell'organizzazione

² Sodalizio operante nella provincia

schieramento riferibile agli storici boss della S.C.U., Rogoli e Buccarella.

ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Accanto alle espressioni tipicamente mafiose sono risultati presenti, con buon potenziale criminale, bande sarde (dedite, un tempo, al sequestro di persona ed oggi, prevalentemente, all'abigeato, alle rapine, alle estorsioni ed al traffico di droga) nonché organizzazioni lucane, che, per la posizione geografica della regione di appartenenza, risentono delle influenze strutturali e funzionali della 'ndrangheta e della camorra, con l'intermediazione frequente dei clan pugliesi.

Tali organizzazioni non sono, comunque, esaustive del panorama criminale, poiché nelle regioni centro settentrionali è emersa, sempre più, l'operatività di gruppi delinquenziali organizzati, capaci di acquisire una solida soggettività criminale e di commettere, in proprio, reati predatori (soprattutto rapine), ma anche di gestire, in stretta collaborazione con la criminalità mafiosa e straniera, segmenti di traffici illeciti più complessi, quali il contrabbando, il traffico della droga e lo sfruttamento della prostituzione.

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

PREMESSA

Il crimine transnazionale è un prodotto dell'evoluzione della criminalità organizzata. Questa, infatti, adeguandosi alla globalizzazione dei mercati ed all'abbattimento delle frontiere, tende ad accentuare il carattere internazionale della propria organizzazione con il fine di rendere maggiormente duttili ed efficaci i collegamenti necessari sia alla tutela dei propri interessi che all'acquisizione del controllo dell'intero ciclo degli affari illegali transnazionali.

Risulta perciò facilmente comprensibile come anche in Italia si siano radicati gruppi di criminali stranieri che, da una originaria funzione logistica svolta a favore dei clan italiani hanno, poi, assunto un profilo più interattivo e dinamico sul territorio.

Gli ingenti flussi migratori hanno contribuito, poi, a modificare profondamente gli scenari criminali nazionali, poiché il nostro Paese è divenuto uno snodo ma, più spesso, un terminale delle rotte dell'immigrazione illegale. Ciò ha aumentato gli interessi transnazionali dei gruppi dediti alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani ed ha avuto l'ulteriore esito indotto di costituire un ampio serbatoio per le bande di stranieri attive nella commissione di reati di criminalità diffusa.

La criminalità straniera operante in Italia va esaminata sotto due distinti profili, correlati ai processi di evoluzione secondo modelli e finalità differenti.

Sono riferibili ad una prima categoria quei gruppi etnici che operano sia all'interno delle comunità di origine, in cui è legittimata e riconosciuta la loro capacità di intimidazione, sia all'esterno, in campi criminali sempre più specialistici, quali il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione e della manodopera in nero.

In una seconda area sono da collocare molti gruppi etnici che hanno costituito un "network" transnazionale integrato che supporta le

grandi rotte criminali, soprattutto nel settore della droga e della tratta degli esseri umani. A questo livello le singole matrici criminali, pur conservando, ciascuna, le peculiarità d'origine ed i collegamenti con connazionali presenti nelle diverse aree geografiche, costituiscono un unico ordito mafioso.

I due distinti profili, anche se hanno momenti di interazione e di condivisione, rispondono a differenti logiche e costituiscono livelli diversi di minaccia.

LA CRIMINALITÀ ALBANESE

I gruppi criminali albanesi, superata l'iniziale dimensione di banda etnica, si sono affermati sull'intero territorio nazionale e sono riusciti ad acquisire il primato criminale in molte regioni del centro-nord estendendo la propria operatività sino alla Sicilia.

La criminalità albanese non ha però presentato un modello criminale unitario; occorre, infatti, distinguere i gruppi solidamente strutturati sul modello mafioso, che concorrono al controllo della rotta europea e del mercato italiano degli stupefacenti e della tratta degli esseri umani da quelli, più pervasivi ma anche più fluidi, che sono coinvolti in tutte le manifestazioni dei reati predatori e nello spaccio della droga.

In quest'ultimo caso gli albanesi si sono organizzati in bande, per lo più a base familistica ed orientate a specifiche attività predatorie in cui hanno mostrato un inusitato uso della violenza. Sono risultati dotati di una rapida mobilità anche per la presenza diffusa di connazionali disponibili a fornire un supporto logistico alle azioni criminali.

Le rapine in abitazioni isolate hanno rappresentato un fenomeno criminale che in questi ultimi anni ha suscitato allarme sociale. Ciò non tanto per il numero dei casi (risulta difatti in diminuzione) ma per la diffusività e per il modus agendi degli esecutori improntato, spesso, ad ingiustificata violenza.

Nel 2002 si è assistito, complessivamente, ad una diminuzione del fenomeno rispetto al 2001 (-2,84%), che risulta ancora maggiore se riferita alle sole rapine consumate (-14,28%). Le regioni significativamente interessate da tale reato sono state, nel biennio 2001/2002, la Lombardia, il Veneto (sebbene si sia registrata per entrambe una positiva flessione nel 2002) ed il Lazio (ove, però, il delitto ha avuto un aumento nel 2002, a fronte di una bassa incidenza registrata nel 2001). In altre regioni, nelle quali nel 2001 erano stati registrati indici rilevanti (quali l'Emilia Romagna, la Toscana e la Puglia), nel 2002 si è avuta una diminuzione anche sensibile.

Altrove, i fatti delittuosi non hanno assunto carattere di rilievo, soprattutto se l'indice numerico viene rapportato all'estensione territoriale ed alla densità abitativa. E' da notare, però, che nel 2002 si sono verificati episodi delittuosi in aree in cui nel 2001 non ve ne erano stati (Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata). Si può, quindi, affermare che, rispetto alla maggiore concentrazione dei reati in particolari ambiti regionali nel 2001, nel 2002 vi è stata, invece, una più ampia frammentazione e diffusione degli episodi, nonostante il loro calo numerico.

Le investigazioni hanno consentito di accertare che la responsabilità per questi particolari reati è da ascrivere, prevalentemente, a bande composte da cittadini extracomunitari (albanesi e dell'area balcanica), autonome ed a prevalente struttura familistica, non sempre specializzate, ma spesso spregiudicate e dotate di elevate mobilità e flessibilità.

L'azione di contrasto, dispiegata nel corso del 2002 dalle Forze di polizia, ha consentito di individuare e trarre in arresto 119 individui, ritenuti responsabili di rapine (consumate e tentate) e di reati connessi (ricettazione di oggetti e di autovetture rapinate), tra cui 93 cittadini extracomunitari. Sono stati deferiti, inoltre, in stato di libertà, altri 39 soggetti, di cui 24 extracomunitari.

Le organizzazioni con tratti mafiosi si sono mostrate, invece, più stabili ed hanno ormai acquisito il controllo di parte delle aree nodali per il traffico di droga o esseri umani. Sono legate alla terra di origine, spesso assumendo anche nel nostro territorio quelle posizioni conflittuali che insanguinano lo scenario albanese, come nel caso della faida tra i clan "Hasany" e "Berisha" di Durazzo. Soprattutto sono riuscite a stabilire collegamenti strategici con le mafie internazionali, tanto da proporsi quali partners privilegiati con la "Ndrangheta" e la "Criminalità pugliese" in Italia, con i gruppi turchi e colombiani per il narcotraffico, con i russi e cinesi per la tratta degli esseri umani.

Più in particolare, nel nord e centro Italia, la criminalità albanese ha assunto un ruolo rilevante nella gestione delle attività collegate ai reati predatori, allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, convivendo pacificamente con le altre organizzazioni criminali (italiane e non) presenti sul territorio con cui ha attuato una pianificata integrazione.

Nel sud Italia invece:

- in Campania ha goduto di una relativa autonomia ed ha aumentato il proprio spettro operativo gestendo, prevalentemente, il traffico di droga, sia autonomamente sia come terminale di articolate strutture di narcotrafficienti italo-albanesi;
- in Puglia, grazie anche alla vicinanza geografica dell'Albania, risulta aver intessuto stretti i rapporti con la criminalità organizzata autoctona;
- in Calabria, il controllo della 'Ndrangheta non consente il radicamento di espressioni criminali competitive e pertanto gli

albanesi si sono limitati a servire le 'ndrine ed a stabilire protocolli di gestione della tratta degli esseri umani;

- in Sicilia, grazie alle inedite alleanze strette prevalentemente sul territorio gelese, ragusano e palermitano con le "famiglie" locali, ha raggiunto una collocazione marginale ma non conflittuale con le stesse ed ha operato, prevalentemente, nel settore della droga;
- in Sardegna, è apparsa di minore spessore organizzativo e di limitate capacità operative rispetto a quanto avviene nelle altre regioni italiane. Tuttavia è riuscita a controllare lo sfruttamento della prostituzione ed ha rivestito un ruolo di intermediazione nel traffico della droga.

Oltre a controllare gran parte dei mercati dell'eroina in Italia, gli albanesi esportano hashish prodotto in Patria ed hanno radicato centri di smistamento dello stupefacente in tutti gli Stati europei soprattutto in Olanda e Russia (cocaina proveniente dal sud America) ed all'interno della "rotta balcanica" (eroina).

E' emerso, infine, che gran parte dei proventi illecitamente conseguiti vengono riciclati in Albania, soprattutto nel settore dell'edilizia.

Nel 2002 risultano segnalati all'A. G. 17.274 cittadini albanesi in stato di libertà e 3.086 in stato d'arresto.

Di particolare importanza sono i dati nel settore dei reati associativi. Nel corso del 2002: 119 albanesi sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui tre arrestati; 151 sono stati denunciati e 21 arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 dicembre 2002 gli albanesi detenuti in carcere erano 2.751 (76 donne e 2.657 uomini).

LA CRIMINALITÀ CINESE

La criminalità cinese costituisce certamente la matrice etnica più silentemente pervasiva, in quanto, al contrario delle altre, tende a costituire aggregazioni strutturalmente impermeabili ed autoctone ma funzionalmente tanto flessibili da aderire alle emergenti logiche economico-finanziarie, anche illegali, del territorio ospite.

Ciò le consente di conservare la solidità e l'affidabilità tipiche delle strutture criminali, ma anche la sensibile apertura alle opportunità di nuovi mercati.

Negli ultimi anni le comunità cinesi si sono estese ed hanno acquisito il controllo di alcuni segmenti del mercato nazionale, con sistemi imprenditoriali particolarmente competitivi rispetto alle imprese nazionali.

Ai tradizionali ambiti della ristorazione e del pellame si sono aggiunti interessi marcati nel settore dell'abbigliamento (soprattutto in Lombardia, Piemonte, Toscana e Campania), in cui i cinesi risultano competitivi in considerazione del largo sfruttamento della manodopera clandestina a basso costo di propri connazionali clandestini trattenuti in condizioni di quasi schiavitù. La criminalità si avvale, talvolta, dell'associazionismo commerciale cinopopolare attraverso cui vengono controllate le iniziative dei connazionali.

Nel sud Italia la criminalità cinese si è generalmente interessata a rilevare attività commerciali in difficoltà per convertirle in opifici per la produzione di monili preziosi. In Campania, soprattutto nel centro storico partenopeo e nell'area vesuviana ad alta densità criminale, ha attuato una sistematica infiltrazione nelle attività di ristorazione e di abbigliamento.

Accanto alle strutture criminali tipicamente mafiose, oggi sono state rilevate anche bande delinquenziali particolarmente aggressive che si sono dedicate alla commissione di reati predatori, estorsioni, alla gestione del gioco d'azzardo e anche nella commissione di sequestri di persona in danno di connazionali.

Nel 2002 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 5.150 cittadini cinesi e 526 in stato d'arresto.

Dalla tipologia dei reati emerge una capacità a delinquere dedicata, quasi esclusivamente, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che costituisce la principale attività criminale delle organizzazioni cinesi.

Significativi sono i dati sulle persone segnalate per reati associativi. Nel corso del 2002, sono stati denunciati in stato di libertà 6 cinesi per associazione di tipo mafioso e altri 3 per associazione a delinquere.

Alla data del 31 dicembre 2002 i cinesi detenuti in carcere erano 154 (15 donne e 139 uomini).

LA CRIMINALITÀ MAGHREBINA

La criminalità maghrebina continua ad essere numericamente la più presente e pervasiva su tutto il territorio nazionale. E' risultata attiva nei settori dei reati predatori e dello spaccio di sostanze stupefacenti che esercita anche in conflitto con la criminalità albanese.

I maghrebini sono stati impiegati anche nella commercializzazione di materiale audio e video illegalmente riprodotto nonché nel lavoro nero nelle campagne.

Nel 2002 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 37.587 maghrebini e 15.425 in stato d'arresto.

L'analisi dei dati evidenzia che anche nel 2002 i maghrebini risultano essere, in assoluto, i più attivi tra i gruppi stranieri operanti in Italia, con una massiccia, costante presenza nel settore dell'immigrazione illegale, degli illeciti in materia di stupefacenti (sono circa 5.700 le segnalazioni di nord africani nel settore) ma anche nel settore dei reati predatori, quali furti (circa 3.500 segnalati) e rapine.

Di particolare importanza sono i dati nel settore dei reati associativi. Nel corso del 2002: sono stati denunciati 110 maghrebini per associazione a delinquere (12 in stato di arresto); 57 sono stati denunciati e 37 sono stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 dicembre 2002 i maghrebini detenuti in carcere erano 7.128 (50 donne e 7.078 uomini).

LA CRIMINALITÀ NIGERIANA

La criminalità organizzata nigeriana è risultata caratterizzata da una presenza a “macchia di leopardo”, con qualificate concentrazioni nel Nord Italia ed in Campania e per la diversa specializzazione criminale acquisita dai gruppi etnici di appartenenza in madrepatria.

Infatti, l’etnia “Benin” si è dedicata allo sfruttamento della prostituzione, gli “Ibo” al traffico di droga e gli “Yoruba” alla falsificazione delle carte di credito ed alle truffe in genere.

Nel traffico di droga i nigeriani hanno operato secondo la tecnica della “formica”, curando il trasporto della droga in piccole quantità affidate a numerosi corrieri, soprattutto di nazionalità europea, con un volume complessivo molto significativo.

I gruppi, in collegamento con la madrepatria, hanno riciclato i proventi attraverso l’attività di esercizi commerciali di prodotti tipici del Paese di origine e rimesse ai familiari.

Si sono avvalsi, nei confronti dei connazionali sfruttati, della forza d’intimidazione derivante dalla sensibilità dei nigeriani nei confronti delle superstizioni religiose (minaccia attraverso i riti voodoo).

Nel 2002 risultano segnalati all’A. G. in stato di libertà 5.166 cittadini nigeriani e 912 in stato d’arresto.

Dalla tipologia dei reati si rileva una consistente presenza di segnalazioni in materia di immigrazione illegale, nel settore degli stupefacenti e dei reati di falso.

Nel settore dei reati di particolare pericolosità emerge che, nel 2002, sono stati denunciati in stato di libertà 7 nigeriani per associazione di tipo mafioso; 16 sono stati denunciati per associazione a delinquere (di cui due in stato di arresto); 4 sono stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 dicembre 2002 i nigeriani detenuti in carcere erano 534 (142 donne e 392 uomini).

LA CRIMINALITÀ RUMENA

La criminalità rumena è risultata particolarmente coinvolta nella commissione di reati predatori che vengono perpetrati con modalità particolarmente aggressive. Questa è risultata anche collegata a gruppi criminali operanti a livello internazionale nel settore del furto e della ricettazione di autovetture di grossa cilindrata.

Nel 2002 risultano segnalati all'A. G. in stato di libertà 19.392 cittadini rumeni e 6.871 in stato d'arresto.

L'analisi dei dati conferma una decisa vocazione predatoria che si manifesta, soprattutto, nella commissione di furti (il dato assoluto è superiore a quello riferibile ai nord africani) e nel settore dell'immigrazione illegale.

Di particolare importanza sono i dati riferiti al settore dei reati associativi. Nel corso del 2002: sono stati denunciati in stato di libertà 72 rumeni per associazione a delinquere e 11 sono stati arrestati; 6 sono stati denunciati e 2 sono stati tratti in arresto per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 dicembre 2002 i rumeni detenuti in carcere erano 958 (84 donne e 874 uomini).

LA CRIMINALITÀ RUSSA

Si distingue per una marcata capacità organizzativa ed associativa che ne sostanzia l'elevato livello qualitativo della minaccia, anche se sono emerse forme di radicamento sul territorio talora di tipo banditesco e predatorio, che si sono manifestate con azioni estorsive ai danni di propri connazionali e, soprattutto, di coloro che entrano clandestinamente in Italia.

La criminalità russa ha esteso nel nostro Paese i propri interessi prevalentemente economici e finanziari, attraverso una fitta rete di riciclaggio nel settore turistico - alberghiero ed immobiliare di lusso.

Nel 2002 sono stati segnalati all'A. G. in stato di libertà 1.050 cittadini russi e 227 in stato d'arresto.

Nello stesso anno sono stati denunciati in stato di libertà 13 russi per associazione a delinquere mentre uno è stato arrestato.

Alla data del 31 gennaio 2002 i russi detenuti in carcere erano 56 (11 donne e 45 uomini).